Centomila volte buonanotte

Riguardo ai molti drammi umani provocati dai processi dell'Inquisizione, può essere utile leggere un documento, che esprime insieme la crudeltà dei giudici e l'umanità di un imputato, che pur nelle sofferenze non pare disperato e mantiene la propria dignità. Si tratta di una lettera scritta il 24 luglio 1628 da **Johannes Junius**, borgomastro di Bamberga, in Franconia (una regione storica della Germania). Accusato di stregoneria, subì torture dolorosissime e alla fine fu mandato al rogo. Prima di morire, egli scrisse alla figlia Veronica:

Centomila volte buonanotte, mia adorata figlia Veronica. Innocente sono stato imprigionato, innocente sono stato torturato, innocente devo morire. Perché chiunque venga rinchiuso nella prigione delle streghe viene torturato fin quando non si decide a inventare una confessione qualunque.
La prima volta che fui messo a tortura, c'erano il dottor Braun, il dottor Kötzendörffer e altri due strani dottori. Il dottor Braun mi chiese:
- Amico perché sei qui?
Io risposi : - Per false accuse, e disgrazia.
- Ascolta, - ribatté lui - tu sei uno stregone, vuoi confessare spontaneamente? Altrimenti porteremo i testimoni ed il carnefice.
Io dissi: - Io non sono uno stregone, e la mia coscienza è pura, a questo riguardo; neanche mille testimoni mi possono spaventare.
E poi arrivò anche – Dio del cielo abbi pietà – il carnefice, che mi schiacciò i pollici, con le mani legate insieme, di modo che il sangue usciva dalle unghie e da tutte le parti, e non ho potuto usare le mani per quattro settimane, come puoi vedere dalla mia scrittura. Poi mi spogliarono, mi legarono le mani dietro la schiena, e mi sottoposero alla strappata. Allora pensai che il cielo e la terra fossero giunti alla fine, otto volte mi tirarono su e mi lasciarono ricadere, di modo che soffrii terribilmente. E così feci la mia confessione, ma erano tutte bugie. Ora, cara bambina, segue quello che ho confessato per sfuggire a dolori e torture che non sarei riuscito a sopportare.
E dovetti dire quali persone avevo visto al sabba. Dissi di non aver riconosciuto nessuno.
- Vecchio briccone, devo richiamare il carnefice. Di' un po', non c'era forse anche il Cancelliere? –
Così io dissi di sì, che c'era.
- E chi altri?
Non avevo riconosciuto nessuno. Così lui disse: - Segui una via dopo l'altra; comincia dal mercato, percorri una via per intero e torna indietro lungo quella seguente.
Fui costretto a nominare parecchie persone. Poi arrivò la via lunga. Non conoscevo nessuno che vi abitasse. Dovetti fare il nome di otto persone. E continuarono così per tutte le vie anche se io non potevo né volevo dire di più. Così mi consegnarono al carnefice, gli dissero di spogliarmi, radermi dappertutto e mettermi a tortura. E dovetti raccontare i crimini che avevo commesso. Io non dissi nulla.
- Tirate su quel furfante!
E così dissi che avrei dovuto uccidere i miei figli, ma che avevo invece ucciso un cavallo. Non servì a nulla. Avevo anche preso un'ostia consacrata e l'avevo profanata. Quando ebbi detto questo mi lasciarono in pace.
Cara bambina, tieni segreta questa lettera, altrimenti subirò altre tremende torture e i miei carcerieri verranno decapitati. Buonanotte, perché tuo padre, Johannes Junius non ti rivedrà più.

(tratto da E.Jong, *Streghe*, Rizzoli, Milano)